

BIBLIOTECA DI
**Archeologia
Medievale**

33

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insedimenti. Territorio.

Rivista fondata da Riccardo Francovich

Comitato di Direzione

SAURO GELICHI (responsabile) (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

GIAN PIETRO BROGIOLO (già Università degli Studi di Padova)

ALESSANDRA MOLINARI (Università di Roma "Tor Vergata")

Comitato Scientifico

LANFREDO CASTELLETTI (già Direttore dei Musei Civici di Como)

RINALDO COMBA (già Università degli Studi di Milano)

PAOLO DELOGU (Professore emerito, Sapienza Università di Roma)

RICHARD HODGES (President of the American University of Rome)

ANTONIO MALPICA CUELLO (Departamento de Historia – Universidad de Granada)

GHISLAINE NOYÉ (École nationale des chartes)

PAOLO PEDUTO (già Università degli Studi di Salerno)

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO (Departamento de Geografía, Prehistoria y Arqueología de la Universidad del País Vasco)

CARLO VARALDO (Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia – Università degli Studi di Genova)

CHRIS WICKHAM (già Faculty of History – University of Oxford)

Redazione

ANDREA AUGENTI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

GIOVANNA BIANCHI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

ENRICO GIANNICCHEDDA (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM])

CRISTINA LA ROCCA (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità – Università degli Studi di Padova)

MARCO MILANESE (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

ALESSANDRA MOLINARI (Dipartimento di Storia – Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

SERGIO NEPOTI (responsabile sezione scavi in Italia) (Archeologo libero professionista)

ALDO A. SETTIA (già Università degli Studi di Pavia)

MARCO VALENTI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

GUIDO VANNINI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

Corrispondenti

PAUL ARTHUR (Dipartimento di Beni Culturali – Università degli Studi di Lecce)

VOLKER BIERBRAUER (Professore emerito, Ludwig-Maximilians-Universität München)

HUGO BLAKE (già Royal Holloway – University of London)

MAURIZIO BUORA (Società friulana di archeologia)

FEDERICO CANTINI (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere – Università degli Studi di Pisa)

GISELLA CANTINO WATAGHIN (già Università del Piemonte Orientale)

ENRICO CAVADA (Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici – Trento)

NEIL CHRISTIE (School of Archaeology and Ancient History – University of Leicester)

MAURO CORTELAZZO (Archeologo libero professionista)

FRANCESCO CUTERI (AISB, Associazione Italiana Studi Bizantini)

LORENZO DAL RI (già Direttore ufficio Beni archeologici – Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige)

FRANCO D'ANGELO (già Direttore del Settore Cultura e della Tutela dell'Ambiente della Provincia di Palermo)

ALESSANDRA FRONDONI (già Soprintendenza Archeologia della Liguria)

CATERINA GIOSTRA (Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte – Università Cattolica del Sacro Cuore)

FEDERICO MARAZZI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi Suor Orsola Benincasa)

ROBERTO MENEGHINI (Soprintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

EGLÉ MICHELETTO (direttore della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo)

MASSIMO MONTANARI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

GIOVANNI MURIALDO (Museo Archeologico del Finale – Finale Ligure Borgo SV)

CLAUDIO NEGRELLI (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

MICHELE NUCCIOTTI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

GABRIELLA PANTÒ (Musei Reali di Torino – Museo di Antichità)

HELEN PATTERSON (già British School at Rome)

LUISELLA PEJRANI BARICCO (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

PHILIPPE PERGOLA (LAM3 – Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée – Université d'Aix-Marseille CNRS/Pontificio istituto di archeologia cristiana)

RENATO PERINETTI (già Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

GIULIANO PINTO (già Università degli Studi di Firenze)

MARCELLO ROTILI (Seconda Università degli Studi di Napoli)

DANIELA ROVINA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro)

LUCIA SAGUI (già Sapienza Università di Roma)

PIERGIORGIO SPANU (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

ANDREA R. STAFFA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo)

DANIELA STIAFFINI (Archeologa libera professionista)

BRYAN WARD PERKINS (History Faculty – Trinity College University of Oxford)

Paola Orecchioni

Dopo la peste

Consumi ceramici e standard di vita
in Toscana e in Inghilterra tra Due e Quattrocento



All'Insegna del Giglio

In copertina: “Danza della morte”, replica dell’affresco, del XV secolo, di Janez iz Kastva. Realizzato da Vladimir Makuc nel 1959, Galleria Nazionale della Slovenia. Fotografia di Petar Milošević. Immagine di pubblico dominio, [https://it.wikipedia.org/wiki/File:Dance_of_Death_\(replica_of_15th_century_fresco;_National_Gallery_of_Slovenia\).jpg#globalusage](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Dance_of_Death_(replica_of_15th_century_fresco;_National_Gallery_of_Slovenia).jpg#globalusage)

Referenze delle illustrazioni: ove non specificato le immagini e le foto sono opera dell’autore.

Il volume è stato sottoposto alla *double-blind peer review*.

Con il contributo di:

UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA

DIPARTIMENTO DI STORIA, PATRIMONIO CULTURALE, FORMAZIONE E SOCIETÀ

ISSN 2035-5319

ISBN 978-88-9285-088-0

e-ISBN 978-88-9285-089-7

© 2022 All’Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Maggio 2022, BDprint

INDICE

PREMESSA	9
Capitolo I – IL LUNGO TRECENTO	
I.1 <i>Premessa</i>	11
I.2 <i>Sintesi degli studi</i>	11
I.3 <i>Archeologia e campagne medievali. Popolamento e azione contadina.</i>	14
I.4 <i>Mercato e strutturazione socio-economica nelle campagne medievali.</i>	16
I.5 <i>Mobilità sociale e consumi</i>	18
I.6 <i>Archeologia e basso medioevo. Vecchie e nuove prospettive di ricerca.</i>	21
I.7 <i>Metodi d'indagine.</i>	23
Capitolo II – LA CERAMICA DEL CASTELLO DI MONTECCHIO	
II.1 <i>Inquadramento topografico ed evidenze architettoniche</i>	27
II.2 <i>La storia del castello attraverso le fonti documentarie.</i>	27
II.3 <i>Studi pregressi e nuove prospettive di ricerca</i>	32
II.4 <i>Analisi crono-tipologica dei bacini stratigrafici</i>	39
II.5 <i>Considerazioni di sintesi.</i>	63
Capitolo III – ANALISI CONTESTUALI E COMPARATIVE: LA TOSCANA	
III.1 <i>Premessa.</i>	69
III.2 <i>Firenze</i>	69
III.3 <i>Pisa</i>	77
III.4 <i>Castelli</i>	83
III.5 <i>Considerazioni di sintesi</i>	93
Capitolo IV – ANALISI CONTESTUALI E COMPARATIVE: L'INGHILTERRA	
IV.1 <i>Premessa</i>	95
IV.2 <i>Londra.</i>	96
IV.3 <i>Southampton.</i>	152
IV.4 <i>I villaggi.</i>	160
IV.5 <i>Considerazioni di sintesi</i>	176
Capitolo V – LA CONGIUNTURA DEL TRECENTO. LA CERAMICA COME INDICATORE DELLE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI	
V.1 <i>La crescita duecentesca.</i>	181
V.2 <i>La ceramica utilitaria: crescita della standardizzazione e innalzamento dei livelli produttivi.</i>	185
V.3 <i>Apparecchiare la tavola: l'evoluzione della ceramica da mensa in campagna e in città</i>	187
V.4 <i>La concentrazione e delocalizzazione delle officine.</i>	190
V.5 <i>Il gusto per l'esotico: le importazioni</i>	191
V.6 <i>Nuove forme e funzioni. La crescita della specializzazione e della varietà morfologica dei contenitori.</i>	196
V.7 <i>Consumi ceramici e oltre.</i>	199
BIBLIOGRAFIA	211
RINGRAZIAMENTI	227

Al principio dei flagelli e quando sono terminati, si fa sempre un po' di retorica. Nel primo caso l'abitudine non è ancora perduta, e nel secondo caso è ormai tornata. Soltanto nel momento della sventura ci si abitua alla verità, ossia al silenzio.

(Albert Camus, *La peste*)

PREMESSA

Sebbene possa non sembrare vero, il libro di Paola Orecchioni non è nato sull'onda delle preoccupazioni e delle ansie generate dalla pandemia di Covid-19, ma certo risulta ora di grande attualità. Il progetto di ricerca, i cui risultati potrete leggere nelle prossime pagine, è nato in primo luogo allo scavo del Castello di Montecchio Vesponi, nei pressi di Arezzo, diversi anni or sono. Questo sito è stato prezioso per la formazione di giovani archeologi, grazie alla qualità dei suoi dati, che ha consentito di porsi nuove domande, in molti ambiti. La sequenza di contesti ben stratificati datati nel pieno e basso medioevo ha permesso a Paola di studiare al meglio anche in termini quantitativi gli abbondanti insiemi ceramici del castello, cercando di capire il mutare dei consumi di una comunità contadina, della quale si conoscevano anche le case e gli andamenti demografici.

Nell'ultimo decennio il rinnovato interesse per lo studio della mobilità sociale nel medioevo e la ripresa anche in Italia del dibattito sui tempi e i modi della crescita economica medievale hanno proposto nuovi quesiti anche agli archeologi, che sul pieno e basso medioevo tendevano e tendono a non elaborare la massa di informazioni a disposizione o anche a programmare nuove ricerche che consentano di rispondere a queste nuove sollecitazioni. Da questa consapevolezza è nato il progetto di dottorato, che l'autrice di questo libro ha sviluppato presso l'Università di Tor Vergata e il Museum of London, straordinaria e accogliente struttura di ricerca e comunicazione della storia urbana di Londra. Le domande che si voleva porre ai reperti, e in particolare alla onnipresente ceramica, riguardavano, per cominciare, l'evoluzione dei consumi contadini rispetto a quelli urbani. In che modo e a partire da quando era stato possibile e desiderabile per i contadini medievali imitare i consumi di oggetti belli oltre che utili, tipici dei ceti urbani, in un contesto di emulazione e mobilità sociale? Sul fronte più squisitamente economico, in quali fasi la commercializzazione dell'economie rurali ha reso più accessibili ai contadini beni di uso quotidiano con processi produttivi più complessi e non autarchici? Era possibile intervenire con dati archeologici complessi nella discussione sulla congiuntura del Trecento, che vedeva su due fronti opposti quanti consideravano le economie preindustriali sostanzialmente fragili e arretrate e quanti vedevano proprio nel quattordicesimo secolo il vero boom a tutti i livelli sociali del "feticismo per le merci"? Era possibile affermare che dopo la pandemia di peste del 1347-48 si sarebbero create per i sopravvissuti migliori condizioni di lavoro e di salari più alti, da spendere anche in beni superflui?

Per rendere il dato archeologico utile a rispondere a questa messe di quesiti, è stato necessario elaborare una strategia di studio complessa, che consentisse di quantificare una serie

di parametri, in modo che fosse possibile un approccio comparativo basato su considerazioni non soggettive. L'autrice di questo libro ha, quindi, individuato alcune variabili che potevano essere significative come, ad esempio, la provenienza degli oggetti (da ambiti locali, regionali o extra regionali), i livelli di sofisticazione delle ceramiche e dei loro processi produttivi, la loro standardizzazione, il grado e la varietà di specializzazione funzionale dei vasi. La quantificazione di queste variabili all'interno di specifici contesti stratigrafici, prendendo in considerazione tutte le diverse classi ceramiche, è stato il secondo passo necessario alla comparazione. La messa a punto di queste procedure è stata, in sintesi, cruciale per consentire il confronto sistematico e credibile tra realtà anche molto distanti geograficamente e per cercare di rispondere ad alcuni almeno dei quesiti sopra indicati.

La scelta di cosa confrontare non è stata neppure essa semplice. Era necessario avere buoni contesti stratificati, con la possibilità di seguire almeno in alcuni casi gli andamenti dei consumi in uno stesso sito per un arco di tempo sufficientemente lungo e, inoltre, provenienti da siti sia urbani sia rurali, in diverse aree geografiche. La Toscana era per l'Italia una scelta quasi obbligata, per la presenza del più alto numero di scavi medievali pubblicati. Fuori dall'Italia, l'Inghilterra e il Museo di Londra hanno consentito le migliori opportunità di studio comparato, anche per testare la bontà delle strategie conoscitive.

I risultati sono davvero convincenti e aprono, a mio parere, nuove strade all'interpretazione dei dati archeologici basso medievali. Dal momento che la strategia di studio sembra efficace, incuriosisce la possibilità di estenderla anche a nuove aree geografiche: cosa succede nella Sicilia del Tre e Quattrocento al centro di un sofisticato dibattito storiografico (con le opposte posizioni di H. Bresc e S. Epstein) o nell'Egitto tardo mamelucco, dove la crisi arriverebbe dopo secoli di incredibile complessità economica? Sappiamo, poi, così poco archeologicamente dell'Italia settentrionale, dell'area milanese in particolare, al centro di una poderosa crescita economica nel pieno e basso medioevo.

Come ci ricordano le conclusioni di questo libro, una piena comprensione dei fenomeni necessiterà certamente un ampliamento delle analisi ad altri tipi di materiali come il vetro o i metalli (di più difficile interpretazione tuttavia per l'ampio ricorso al riciclo), come anche alle condizioni di salute e di alimentazione delle diverse popolazioni medievali. Ogni buona ricerca consente di formulare nuove ipotesi, porre nuovi quesiti e aprire nuove strade.

ALESSANDRA MOLINARI
Università di Roma "Tor Vergata"

I. IL LUNGO TRECENTO

I.1 PREMESSA

Questo libro nasce con l'intenzione di partecipare attivamente e con la speranza di portare un valido contributo allo studio e alla comprensione di alcuni sviluppi sociali ed economici della società medievale, utilizzando le fonti e le metodologie archeologiche come principali strumenti d'indagine. Nello specifico, si è scelto di focalizzare l'attenzione sul Trecento e sui cambiamenti che questo travagliato secolo portò con sé, cercando di leggere le risposte materiali agli eventi, attraverso lo studio dei manufatti. Tra le materie oggetto di studio, una particolare attenzione sarà riservata all'analisi dei consumi e ai fenomeni della mobilità e dell'emulazione sociale. Questi saranno letti attraverso un'attenta valutazione degli standard di vita ricostruibili per mezzo delle fonti materiali, principalmente ceramiche, provenienti da siti di natura molto diversa tra loro, localizzati in Toscana e in Inghilterra¹.

Prima di procedere con l'analisi dei contesti, sembra opportuno, dare al lettore gli strumenti per poter comprendere e valutare l'effettiva validità del nostro approccio archeologico, inquadrando i punti nodali che hanno costituito la base di partenza del nostro studio. Per cominciare si proporrà quindi una breve sintesi degli studi che non deve considerarsi in alcun modo esaustiva, ma mirata alla comprensione degli aspetti che tenderemo di approfondire in questo volume.

Nel corso del nostro lavoro abbiamo cercato di mantenere un occhio di riguardo verso le dinamiche interne al mondo contadino. Per inquadrare e contestualizzare al meglio i nostri risultati introdurremo alcuni temi relativi allo studio delle campagne medievali che includono le dinamiche di insediamento lette attraverso il contributo delle indagini archeologiche, il mercato e la strutturazione socio-economica della realtà rurale. Affronteremo anche il tema della mobilità sociale e infine, cercheremo di definire quale sia stato e soprattutto quale potrà essere il più funzionale e specifico contributo dell'indagine archeologica e della nostra ricerca in particolare in relazione ai temi esposti, esplicitando i criteri e le metodologie d'indagine messi in campo in questa ricerca.

¹ Un breve sintesi dei risultati di questo lavoro è presente in ORECCHIONI 2017.

I.2 SINTESI DEGLI STUDI

Rendere conto di tutti i saggi e di ogni aspetto della ricostruzione storica sul XIV secolo richiederebbe un'opera a sé, e competenze che esulano dalla nostra ricerca di natura archeologica². Di seguito, dunque, si accennerà solo brevemente alle varie scuole di pensiero e ai principali protagonisti del dibattito teorico, ed in particolare agli studi che, a nostro parere, risultano fondamentali per la comprensione degli aspetti "materiali" della congiuntura trecentesca. Questa rapida sinossi serve principalmente ad inquadrare le principali tappe della riflessione storiografica. Molti di questi studi saranno poi richiamati e approfonditi di volta in volta, a seconda dei temi trattati, nelle pagine seguenti e nelle considerazioni conclusive.

Nell'affrontare il XIV secolo non possiamo non tenere conto di come una certa visione catastrofista abbia fortemente condizionato la narrazione storica su questo secolo, a lungo legata a doppio nodo con il concetto di "crisi". All'interno di questa visione la grande epidemia di peste nera che investì l'Europa tra 1347 e 1353, è stata inizialmente considerata quale fattore scatenante della "crisi del bassomedioevo". A partire dagli anni '50 del secolo scorso, invece, grazie ai lavori di Micheal M. Postan e Georges Duby³, tutto il primo cinquantennio del Trecento è stato inteso come un prolungato stadio d'incubazione della crisi, di cui l'epidemia di peste avrebbe costituito solo il momento culminante. Secondo tale modello, dopo alcuni felici secoli di crescita e benessere, una serie di fattori negativi come carestie, epidemie, declino demografico, abbandono degli abitati, guerre, crisi finanziaria e rovesciamenti economici, avrebbe sconvolto drasticamente tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica degli uomini dell'Europa Medievale. Questa teorizzazione, di chiara impostazione malthusiana, ha influenzato lungamente il dibattito grazie anche all'autorevolezza dei suoi esponenti e alla forza del paradigma interpretativo⁴.

Il peso del "modello della crisi" si fa ancora sentire all'interno di un dibattito che ha visto opporre interpretazioni

² Per una sintesi sul dibattito trecentesco e sulla crisi bassomedievale si vedano: CHERUBINI 1974; MUELLER 1998; FRANCESCHI, MOLÀ 2005; BOURIN, MENANT, TO FIGUERAS 2014; CAROCCI 2016 e 2018b.

³ POSTAN 1950, 1973; DUBY 1962.

⁴ La bibliografia sulla lettura catastrofista è molto ampia. Oltre ai fondamentali lavori di Duby e Postan si segnalano, a titolo esemplificativo, alcuni degli studi che hanno come tema la "crisi-bassomedievale": HUIZINGA 1944, PERROY 1949; e più recentemente BOIS 2000; HERRER, BENITO, MONCLÚS 2007 e CAMPBELL 2016.

fortemente discordanti sin dalle sue fasi iniziali. Tra gli studiosi italiani che per primi si sono inseriti nella discussione internazionale troviamo Roberto S. Lopez e Carlo M. Cipolla. Il primo, rifacendosi alle osservazioni di Pirenne su una possibile “crisi di saturazione” della metà del XIV secolo e ai recenti lavori degli studiosi nord-europei già citati, abbracciava il modello “catastrofista” e la lettura del XIV e di parte del XV secolo come periodo di forte depressione economica, di cui l’Italia avrebbe risentito in maniera particolarmente accentuata⁵. Per la nostra ricerca e per le riflessioni che si faranno in seguito, appare comunque significativo che secondo lo studioso in questo momento di crisi economica l’Italia avrebbe comunque visto crescere l’importanza del valore sociale della cultura, con un conseguente spostamento degli investimenti dal settore produttivo al consumo di oggetti d’arte⁶.

Qualche anno dopo, nel 1962, Carlo M. Cipolla nella sua accesa risposta all’articolo di Lopez e Harry Miskimin⁷, pur non negando gli effetti della crisi demografica, sosteneva il maggior peso economico dello sviluppo di alcune produzioni altamente specializzate, che andava di pari passo con l’aumento dei redditi pro-capite e dei conseguenti consumi. Lo stesso anno, in Inghilterra, Anthony R. Bridbury sosteneva che i contadini inglesi, dopo le epidemie di peste del 1348-49, divennero prosperi e mobili e furono in grado di aumentare i loro possedimenti e la loro produttività ed essendo la popolazione composta per la maggior parte da contadini, l’economia nel suo insieme non poté che giovare di questa situazione⁸. Nel frattempo, un altro storico economista italiano, Armando Sapori, nella sua proposta di estensione dell’epoca rinascimentale, opponeva un “rinascimento economico”, posto tra gli inizi e la prima metà del XIII secolo, caratterizzato da crescita e innovazione e dominato dalla figura del mercante, all’ “altro rinascimento”, quello canonico del Quattrocento e del Cinquecento, considerato invece un periodo di rallentamento privo di novità significative⁹.

Gli anni ’50 vedono svilupparsi anche un altro modello interpretativo dei processi bassomedievali europei, basato su un approccio marxista alternativo a quello di stampo malthusiano, mirato fondamentalmente alla comprensione del passaggio dalla società ed economia feudale a quella capitalistica, attraverso l’analisi degli sviluppi dei mercati e dei conflitti di classe¹⁰.

Negli anni successivi si pongono le riflessioni di Ruggero Romano che pur prendendo le mosse dal concetto di crisi bassomedievale, ne coglie anche gli aspetti positivi, ossia le potenzialità di rinascita e di ripartenza offerte dalla congiuntura negativa. Tuttavia, secondo l’autore, se la crisi si rivelò decisiva e influò positivamente sullo sviluppo di paesi come Inghilterra, Francia e Paesi Bassi, in Italia costituì un’occasione mancata¹¹. Del tutto diversa l’opinione di Richard Goldthwaite che a partire dagli anni ’80 sviluppa la sua riflessione sull’economia rinascimentale, il cui carattere distintivo sarebbe il “consumi-

smo vistoso”¹². Sintetizzando al massimo il concetto, secondo lo studioso, la crescita dei consumi di oggetti d’arte e di lusso successiva alle epidemie di peste avrebbe costituito il motore dello sviluppo economico, incentivando la produzione¹³. Nel 1989 in un altro saggio sulla disputa “crisi VS crescita” nell’Italia rinascimentale, Judith V. Brown, per mezzo di una revisione degli studi sul mondo rurale prodotti dagli storici economici nei 20 anni precedenti, riprende il dibattito tra Cipolla e Lopez¹⁴, schierandosi con il primo, soprattutto per quanto riguarda l’evoluzione di alcuni settori produttivi caratterizzata da ristrutturazioni di produzioni esistenti, dalla nascita di nuove manifatture specializzate e dalla crescita esponenziale di altre, come quella della seta¹⁵. Un elemento per noi interessante è poi l’attenzione riservata al mondo rurale e ai consumatori dei ceti medi e inferiori che, grazie all’aumento del loro tenore di vita, sono considerati protagonisti attivi dell’espansione della domanda di beni di consumo.

Gli anni ’90 costituiscono forse il momento più intenso e innovativo del dibattito internazionale. Per questa fase occorre spostarsi in Inghilterra, da dove arriva il contributo forse più significativo nella rilettura del periodo, almeno per quanto riguarda gli aspetti legati alla cultura materiale, grazie alla Social History e ai fondamentali contributi di storici come R.H. Hilton e C. Dyer che con i loro studi hanno approfondito gli aspetti relativi alle risposte sociali ai cambiamenti strutturali in atto¹⁶. Sempre alla scuola inglese si deve il netto cambiamento di rotta portato dalla formulazione della teoria economica della “commercializzazione”, secondo cui l’economia inglese dalla fine del XII e, soprattutto, dal pieno XIII secolo sarebbe stata interessata da un processo di crescita continua, che avrebbe portato con sé tutta una serie di fenomeni positivi¹⁷. Questi avrebbero compreso miglie agrarie, l’aumento della circolazione monetaria, lo sviluppo del credito, la moltiplicazione dei mercati, la crescita urbana, lo sviluppo di reti urbane e *market place* (che abbassarono i costi dei trasporti e facilitarono gli scambi) e un’augmentata possibilità di accedere alle cariche amministrative urbane.

La visione molto più dinamica della società e dell’economia inglese del pieno medioevo portata avanti da questi studi ha contribuito attivamente a sviluppare il dibattito anche sui secoli successivi. Una percezione molto attiva del periodo è quella che caratterizza l’opera di Stephen R. Epstein. Nel suo saggio sulla Sicilia tardo medievale lo studioso ribalta completamente la visione malthusiana dell’economia isolana proposta da Henri Bresc¹⁸, ridimensionando l’importanza

¹² GOLDTHWAITE 1987, p. 15. Il concetto di consumo vistoso è stato formulato alla fine del XIX secolo dal sociologo Thorstein Veblen nel saggio sugli stili di vita delle classi aristocratiche statunitensi (VEBLEN 1899). Su questi temi vedi anche GOLDTHWAITE 1995.

¹³ Nei suoi ultimi lavori l’autore rafforza ulteriormente la sua visione abbracciando in toto la visione positiva della congiuntura trecentesca, sostenendo con forza come il maggior momento di splendore dell’economia fiorentina si collochi tra la metà del XIV e la fine del XV secolo (GOLDTHWAITE 2009).

¹⁴ BROWN 1989.

¹⁵ Torneremo su questo tema nelle considerazioni conclusive (*infra*, V.6.1).

¹⁶ Si vedano in particolare le ricerche più tarde di Hilton come ad es. HILTON 1975 1992. I lavori di Christopher Dyer sul tema sono numerosissimi e molti saranno citati e approfonditi in seguito. Indichiamo qui il saggio di sintesi più completo: DYER 2005.

¹⁷ Vedi *infra*, paragrafo successivo.

¹⁸ EPSTEIN 1992; BRESK 1986. Per un confronto critico tra le due opere vedi PETRALIA 1994.

⁵ LOPEZ, MISKIMIN 1962.

⁶ LOPEZ 1953.

⁷ CIPOLLA 1964.

⁸ BRIDBURY 1962.

⁹ SAPORI 1955 e 196.

¹⁰ Tra i principali lavori si segnalano: HILTON 1951 e 1985; SWEETZ *et al.* 1954; BOIS 1976.

¹¹ ROMANO 1971.